



Accademia Nazionale di Scherma

**LA FIGURA DELLA DONNA NELL'AMBITO DELL'ATTIVITA'
MAGISTRALE SCHERMISTICA
LA MAESTRA DI SCHERMA**

Candidata : Elisa Vanni
Relatore : M° Lelio Alby



*Amorum actus si te delectat, amice,
Noscere, tecum habeas totum quod carmina monstrant.
Sis audax ui atque animus nec senex adesto:
Nil menti sit timor; ades, perficere posses.
Huius in exemplum mulier sit; pauida nunquam
Nudum expectaret gladium, formidine capta.
Sic homo formidans ut femina nulla ualebit:
Deforet et totum, cordis si audacia deesset;
Audacia et uirtus talis consistit*

ovvero

*“Se tuoi, amico, la pratica delle armi
Conoscere, porta con te tutto ciò che il libro insegna.
Sii audace nell’assalto e l’animo non si mostri vecchio:
Nessun timore vi sia nella mente; sta’ in guardia, puoi farcela.
D’esempio di ciò sia la donna; parida
E presa dal panico, mai fronteggerebbe il nudo ferro.
Così l’uomo pauroso vale meno di una femmina;
Se mancasse l’audacia d’animo, mancherebbe tutto;
L’Audacia, tale virtù, in particolare, trova luogo nell’arte*

Fiore de' Liberi da Cividale - Flos Duellatorum (1409)¹

1 http://www.aemma.org/onlineResources/liberi/flos_dellaSpada.pdf a cura del M° Giovanni Rapisardi

INDICE

INTRODUZIONE.....	pag. 2
1. CENNI STORICI.....	pag. 4
1.1 Ordini militari femminili	
1.2 Donne combattenti e condottieri	
1.3 Manuali e codici	
2. MAESTRE DI SCHERMA IN ITALIA.....	pag. 11
2.1 Maestra Marisa (Maria Luigia) Cerani (15.07.1935)	
2.2 Maestra Gabriella Bozza (19.06.1992)	
2.3 Maestra Elisa Uga (14.07.2000)	
2.4 Maestra Ramona Cataleta (18.02.2007)	
3. LE CARATTERISTICHE FONDAMENTALI DEL RUOLO DI ALLENATORE.....	pag. 24
3.1 Dodici parole chiave per l'allenatore/trice ideale	
CONCLUSIONI.....	pag. 29

INTRODUZIONE

In un mondo in cui tutto sembra volgere al femminile, almeno formalmente, la scherma conserva ancora molti ruoli, la maggioranza, occupata da figure maschili, fatto che si evidenzia quanto più si sale nell'organizzazione gerarchica, anche a livello internazionale, del sistema.

Certamente ciò si deve soprattutto al fatto che da sempre la pratica schermistica è stata associata più ad una tecnica di combattimento che ad uno sport ed in quanto tale associata alla figura dell'uomo quale detentore privilegiato della forza, della capacità di difesa e dell'attacco, della abilità bellica.

Dunque per generazioni la partecipazione allo sport scherma è stata considerata una partecipazione "per natura" maschile.

Soltanto negli ultimi decenni la tendenza si è ribaltata e anzi oggi la scherma è uno dei pochi sport in cui i partecipanti donne sono di pari numero dei partecipanti maschi, anche se a fronte di questo incremento non c'è stato lo stesso aumento (in numero) a livello magistrale.

Infatti soprattutto per l'ottica in cui la scherma è stata vista nei vari contesti socio-culturali in cui si è diffusa, una figura che ha resistito in questa impostazione tutta al maschile è proprio la figura del Maestro di Scherma tant'è che le rappresentanze femminili che in quel ruolo sono pur state presenti nella storia della scherma, sono state così rare da non aver potuto significare le reali ed importanti valenze per il ruolo magistrale, che sono insite nell'essere femminile.

Tale osservazione trae radice sicuramente dalla mia personale esperienza per aver avuto la fortuna di essere stata avviata alla scherma da un'istruttrice nazionale che proprio per la sua sensibilità e dolcezza ha saputo farmi innanzitutto amare la scherma e poi trasmettermi emozioni e passioni talmente forti e profonde che mi hanno da sempre legato emotivamente e consapevolmente al mondo della scherma, ma si fonda anche su oggettive considerazioni che si riferiscono in modo analitico alle caratteristiche, abilità, competenze e alle forme di creatività che devono appartenere alla magica figura del Maestro.

Da qui nasce la mia proposta, attraverso questo lavoro di tesi, di un breve percorso che:

1. possa far luce, attraverso un'indagine storica, sulle modalità con cui la donna si è confrontata con il mondo delle armi e sui risultati ottenuti spesso trascurati dalla letteratura, sia nell'ambito degli Ordini Militari sia per la presenza di singole figure femminili combattenti;

2. possa descrivere, attraverso le esperienze raccontate dalle stesse protagoniste o da chi ha vissuto a stretto contatto con loro, come la donna sia riuscita ad inserirsi a partire dagli anni '30 in un'attività magistrale schermistica fortemente dominata da una maggioranza maschile e come

ne siano emersi i successi, le iniziative spesso innovative e di impulso all'attività schermistica e le capacità di superare le difficoltà;

3. possa mettere in evidenza, sulla base della mia esperienza e di quanto appreso dai colleghi, le caratteristiche peculiari di un Maestro/a nella sua funzione di educatore/formatore verificando come in esse possa collocarsi a pari merito la Maestra di Scherma ed anzi come la figura femminile sia portatrice di contributi significativi in tal ruolo.

1. CENNI STORICI

Pensare che le donne nel medioevo trascorressero la giornata a ricamare in attesa del ritorno del marito fa parte di quello che è l'immaginario collettivo, ed è quindi la credenza di molti, ma l'archeologia ha permesso, attraverso la ricerca, di rinvenire diverse notizie riguardanti Ordini militari femminili, donne combattenti e donne condottiere.

1.1 Ordini militari femminili

Si pensa che ogni ordine militare includesse donne che si occupassero a tutti gli effetti di pronto soccorso ad esempio l'Ordine Teutonico accettava *consorelle* che assumevano l'incarico di "ospitaliere" vivendo all'interno dell'ordine e rispettandone le regole², nel tardo XII° secolo si formarono conventi adiacenti agli ordini militari come nel caso dell'Ordine di San Giovanni (più tardi Malta), in cui le donne erano *sorelle ospitaliere*, ed erano la controparte dei *fratelli preti*, una classe ben diversa e distinta dai cavalieri.

Nel 1358 fu fondato L'Ordine di Santa Genoveffa le cui affiliate erano sottoposte ad un periodo di probazione, rimanevano vergini e ricevevano la vestizione con la consegna della spada. In questi casi si trattava di donne che consacravano loro stesse ad un ideale di vita legato alle armi anche se le fonti a nostra disposizione non ci dicono se tale ruolo includesse un'attività svolta solo con valenza assistenziale e caritativa³.

In realtà a partire già dal 1100 fin verso la fine del medio evo esistevano anche ordini cavallereschi femminili.

L'Ordine dell'Accetta (o Della Scure) fu infatti fondato nel 1149 in Catalogna da Raimondo Berenger, Conte di Barcellona per onorare le donne che avevano combattuto in difesa della città di Tortosa contro l'assedio dei Mori. In tale circostanza le donne, per difendere le proprie case ed i propri figli, in assenza dei mariti che combattevano altrove per il Conte, si travestirono da uomini e riuscirono da sole a respingere l'assedio. A tale Ordine poterono accedere solo le discendenti di quelle valorose che avevano salvato la città conservando i numerosi privilegi da allora istituiti quali la precedenza sugli uomini in ogni cerimonia, l'esenzione dalle tasse e diritti patrimoniali di vario genere sui beni dei mariti⁴.

In Italia c'era l'Ordine della Gloriosa Santa Maria fondato a Bologna dal nobile Loderigo D'Andalo nel 1233, riconosciuto da papa Alessandro IV nel 1261, fu il primo ordine cavalleresco religioso a riconoscere il titolo di *militissae* alle donne, fu soppresso da papa Sesto V nel 1558⁵.

Dal 1451 allora fino al 17° secolo, le cadette del monastero canonico di St. Gertrude a Nivelles, attendevano 3 anni durante i quali venivano addestrate. In seguito venivano investite cavalieri (*militissae*) all'altare. Un

2 <http://www.stupormundi.it/Teutonici1.html>

3 Marillier Bernard, "La Cavalleria Medievale", Edizioni L'Età dell'Acquario - 2005 pag. 97., Si ritiene che la stessa Giovanna d'Arco ne avrebbe fatto parte. Santa Genoveffa (Geneviève) è la Santa Patrona della città di Parigi.

4 Cuomo Franco, "Gli Ordini Cavallereschi" - Newton & Compton Editori - 2001 - pag. 144

5 http://maryjanesardaukar.spaces.live.com/?_c11_BlogPart_BlogPart=blogview&_c=BlogPart&partqs=cat%3DSCHERMA%2520STORICA

cavaliere (uomo) chiamato allo scopo toccava le loro spalle con la spada pronunciando le parole rituali⁶.

1.2 Donne combattenti e condottiere

Il francese medievale ha due termini, *chevaleresse* (equitissa, militissa o *militis uxor*) e *chevalière*, che venivano utilizzate in due modi: il primo era per la moglie di un cavaliere, ed il suo utilizzo si rintraccia da prima del XIV° secolo, il secondo pare che venisse utilizzato per definire le donne nobili di nascita sposate ad un "non cavaliere", alle quali fosse concesso un feudo. In questo caso l'attribuzione della qualifica cavalleresca era essenziale affinché esse potessero detenere il feudo legalmente (si trattava di situazioni certo non frequenti ma esempi se ne trovano fin dal XII secolo)⁷. Esistono comunque alberi genealogici in cui ci sono donne che non erano mogli di cavalieri ma erano chiamate *chevaleresse* come nel caso di Giovanna d'Arco, la cui famiglia fu blasonata, con il titolo trasmissibile in linea femminile, il che era a dir poco inusuale⁸.

Del resto nel corso dei secoli, molte donne sono passate alla storia per le loro capacità militari.

Nell' XI° secolo rintracciamo ad esempio Urraca, re gina di Aragona che nel 1094 diventò reggente di Leon e Castiglia succedendo al marito. Trascorse 13 anni della propria vita in guerra assieme al secondo marito. Difese i diritti di successione del proprio figlio impugnando personalmente le armi nelle battaglie e Teresa di Portogallo, la sorella minore, mantenne la tradizione di famiglia combattendo anch'essa in battaglia.

Matilda di Canossa, contessa di Toscana imparò l'uso delle armi da bambina⁹. Andò per la prima volta in battaglia all'età di soli quindici anni nel 1061 a fianco della madre, in difesa degli interessi di papa Alessandro II. Quando suo padre, il duca Goffredo, morì assassinato nel 1069, lei fu costretta a fuggire assieme alla madre, poi divenne condottiero e tornò a vendicarlo. Guidò personalmente le truppe in guerra impugnando la spada del padre. Trascorse combattendo 30 anni della propria vita al servizio prima di papa Gregorio VIII, poi di papa Urbano contro l'imperatore germanico Enrico IV. Si ritirò in un convento Benedettino, ma quando nel 1114 ci fu una rivolta nella vicina città di Mantova, comandò nuovamente un'armata per sedarla¹⁰.

Nel XII° secolo addirittura una bolla papale (del 1189) che proibiva alle donne di prendere parte alla III crociata, fu ignorata. Infatti la regina Eleonora di Aquitania, Margherita di Provenza, Florine di Danimarca, Berengaria di Navarre hanno per certo combattuto durante questa crociata e Gilbert de Nogent che scrisse una storia delle crociate menzionando una 'truppa di amazzoni' che accompagnava l'Imperatore Corrado in Siria.

6 http://www.lacortedellespade.com/Ita/testo_donne_guerriere.htm

7 Marillier Bernard, "La Cavalleria Medievale", - Ed. L'Età dell'Acquario - 2005 - pag. 96. Si ricorda il caso di Ermengarde de Toisy (XIII sec.) il cui marito non fu mai cavaliere.

8 http://www.lacortedellespade.com/Ita/testo_donne_guerriere.htm

9 <http://www.italiadonna.it/public/percorsi/biografie/f053.htm>

10 Guglielmo di Malmesbury, "Gesta Regum Anglorum" (1135) – Ed. Studio Tesi - 1992 - pag. 363

Durante lo stesso secolo emergono, per le loro gesta Alrude, contessa di Bertinoro (Forlì) che impugnò le armi per sedare una rivolta ad Ancona nel 1172 e prese parte a numerose battaglie, la regina Tamara di Georgia incoronata nel 1178, che pianificava piani di battaglia, si occupava dell'armamento delle truppe e guidava gli eserciti come un moderno generale. Ed ancora Petronilla, contessa di Leicester, che prese parte assieme al marito alla ribellione contro Henry II nel 1173 e che Secondo Jordan Fantosome "era vestita con usbergo¹¹ e portava spada e scudo" Interessante è la lettera che il poeta Francesco Petrarca scrive cardinale Colonna in cui racconta di Maria da Pozzuoli mettendone in evidenza, con palese ammirazione, le particolari doti di combattente.

23 Novembre 1343:

Di tutte le meraviglie di Dio, 'che sole son meraviglie', nulla fece sulla terra di più meraviglioso dell'uomo. Di tutto ciò che vidi oggi, e di cui vi riferisco in questo rapporto, il fatto più rilevante riguarda una meravigliosa donna di Pozzuoli, forte nel corpo e nell'anima. Il suo merito più grande è senz'altro nel fatto che si sia mantenuta vergine pur vivendo a stretto contatto con uomini d'arme; si dice anzi che i soldati evitassero di assaltarla anche solo per scherzo, trattenuti dal timore di lei più che dal rispetto che si deve ad una donna. Infatti Maria si veste da guerriero e non da fanciulla; ha una forza paragonabile a quella di un veterano; non si occupa di tele, di aghi, di specchi, ma di frecce, di archi e di lance: sul suo volto non ha i segni di amorosi baci o dei denti lascivi di amatori, ma di ferite conseguite in battaglia; valorosamente disprezza la morte. Coi suoi vicini è in guerra da anni, una guerra che ha già fatto molti morti da entrambe le parti. Ha combattuto spesso da sola o in compagnia di pochi altri, ma per ora è sempre uscita vincitrice da ogni scontro. Si scaglia furiosa nella mischia della battaglia, parte alla carica, assalta il nemico con coraggio, con astuzia prepara le imboscate. Sopporta con incredibile pazienza la fame, la sete, il freddo e il caldo, il sonno e la stanchezza. Giorno e notte, instancabile, veste l'armatura e riposa le sue membra sul letto o sullo scudo, come fosse un letto. Per quelle continue fatiche in poco tempo mutò il suo aspetto. Io l'avevo incontrata anni prima ancora fanciulla ma oggi, quando si è fatta innanzi e mi ha salutato, bardata da guerra e al comando di un manipolo di soldati, ne sono rimasto sbalordito. Poi sotto quell'elmo ho riconosciuto la sua femminilità".¹²

Nello stesso XIV° secolo in Francia, Jeanne de Danpierre, Contessa di Montfort (1300-1374) che, pianificò la difesa del castello osservando il

11 L'usbergo era un tipo di protezione individuale medievale comparso nei primi secoli del Basso Medioevo. Chiamato con questo nome solo in epoca medievale, è la diretta evoluzione della cotta di maglia di ben più antica origine. La protezione realizzata in tessuto di maglia metallica, si pensa sia infatti un'invenzione di area celtica, presto adottata poi dai vicini Romani e da tutte le popolazioni di area mediterranea. Nella sua forma medievale, essa raggiunse dimensione sempre più considerevoli, aumentando la copertura del solo torso realizzata dal giaco, arrivando a coprire gambe e parti del corpo che la cotta di maglia delle epoche più antiche tendeva a proteggere con altre forme di armamento che nell'alto medioevo erano cadute in disuso per motivi puramente tecnici o culturali. L'usbergo consisteva quindi in una lunga cappa di maglia ad anelli di ferro che proteggeva fino alle gambe efficacemente dai colpi fendenti di arma da taglio, non altrettanto da ben assestati colpi di punta o contusioni. Tratto da <http://it.wikipedia.org/wiki/Usbergo>

12 Petrarca Francesco, "Lettera di Francesco Petrarca al cardinale Giovanni Colonna, datata 23 novembre 1343" (Epistolae de rebus familiaribus, V, IV), in Lettere, trad.G. Facassetti, 1864 II p 20 ss

nemico dalle mura, mobilitò i cittadini per difendere le mura utilizzando proiettili di fortuna, è ricordata dall'autrice Jessica Amanda Salmonsson, nella sua "Enciclopedia delle Amazzoni" dove racconta che "dimostrò un'incredibile valore: in armatura completa, stava di fronte alla folla, sostenendo gli assalti più violenti, e le sue abilità avrebbero fatto onore al più esperto dei generali"¹³.

Nel Regno Unito si distinse per coraggio di combattente, Isabella d'Inghilterra (1285-1313) figlia di Philippe le Bel di Francia, moglie di Edward II d'Inghilterra. Impugnò le armi contro il marito ed i suoi seguaci dovendo poi fuggire in Scozia dove, durante la Guerra di Indipendenza, comandò una truppa di difesa del confine composta da donne contro tale truppa di nobildonne Edward emise un editto ufficiale a causa del quale Isabella fu obbligata a ritirarsi a vita in un convento.

Tra il XV° secolo e il XII° secolo risaltano figure di donne divenute note anche alla letteratura storica.

Infatti oltre a Giovanna d'Arco, è ben conosciuta Isabella di Castiglia che durante una lunga guerra per la difesa dei propri diritti al trono, indossò l'armatura e combatté con le proprie armi in campo, pianificò strategie ed organizzò campi ospedalieri e il cui valore militare fu a maggior ragione dimostrato quando nel 1475, nonostante ferita, portò il suo esercito alla vittoria a Toledo.

Ugualmente nota è Caterina Sforza, figlia del duca di Milano, che nel 1483 difese i territori del marito dai veneziani, e al settimo mese di gravidanza comandò un esercito per difendere Castel S. Angelo dopo la morte di papa Sisto, finché il suo successore non entrò in carica.

1.3 Manuali e Codici

In questo excursus storico, oltre agli Ordini militari e alla figure di donne combattenti e condottiere, mi sembra interessante affiancare una breve serie di documenti storici che ci porteranno al '900 e attengono a Manuali o Codici. Tale documentazione riflette l'atteggiamento socio-culturale di contesto nei confronti del rapporto della donna con l'arte delle armi significandone anche l'evoluzione nel tempo parimenti alla crescita di principi di democratizzazione ed uguaglianza pur con il permanere di posizioni pregiudiziali e limitative.

Un manuale tedesco di combattimento (Fechtbuch) nel 1467 da Hans Talhoffer include un capitolo dedicato a tecniche di combattimento di donne contro uomini in cui descrive il duello giudiziario tra uomo e donna, con regole un po' bizzarre che prevedono l'uomo bloccato in un pozzo e la donna libera di agire su di lui, per, evidentemente, equilibrare gli svantaggi tra i contendenti (Fig. 1).

La stessa immagine dell'autore tedesco evidenzia che per il combattimento in cui è impegnata la donna non si usano armi nobili, come la spada, ma semplici armi da botta.

13 http://www.lacortedellespade.com/Ita/testo_donne_guerriere.htm

Appare nell'annuario Reale militare inglese, una chiamata alle armi nel 1457, che certifica che tra i 174 nomi di coloro che vengono richiamati, il 2,9% sono donne di cui si indicano gli equipaggiamenti di combattimento: ad esempio Alis Hammel ha il proprio giaco¹⁴, spada, arco e frecce. Alis Gare ha un arco e una corazza di piastre. "Condefer wife" ha arco, frecce, spada e scudo.

Nel celebre trattato di Masaniello Parise (1884)¹⁵, dedicata allo zio Raffaele in premessa si legge: "Il padre tuo ed avo mio, Raffaele, nato in Napoli nell'anno 1773 e morto nel 1851, discepolo di Tommaso Bosco e Fucile, fu tra i più celebri maestri di scherma dell'età sua; e la insegnò, con rara costanza, per tutto il corso della sua vita, sia nelle Sale private, sia nei R. Collegi della Nunziatella e della Marina. Egli seppe educare al culto della nobile arte una schiera numerosissima di discepoli, e tutti i suoi cinque figli, che si mostrarono valorosi schermatori quanto ardenti patrioti. Fu tale la passione che Raffaele Parise nutrì per l'arte sua, che non volle sposare la Teresa Faggiano, se prima questa non avesse appreso a schermire; e volle pur anche che le sue figliuole si addestrassero nell'esercizio della spada".

Nel codice cavalleresco (J. Gelli - Codice cavalleresco italiano - 15a edizione – nella sua versione più aggiornata del 1926 e tutt'ora in vigore)¹⁶ troviamo articoli specificamente riferiti alla donna:

art.157 (ex 260):

Malgrado la concessione del voto politico e amministrativo, e malgrado tutti i riconoscimenti giuridici fatti alla donna, essa è riconosciuta inabile al duello¹⁷ e quindi, qualunque offesa che le viene lanciata, non la colpisce; ma ferisce bensì il suo protettore naturale, a cui spetta il diritto di tutela.

art. 158 (ex 261):

L'offesa diretta ad una donna con atti, con scritti, con parole, anche in seguito a sua provocazione, sarà fatta propria:

a) dallo sposo, se maritata;

b) se nubile, vedova o maritata, ma il marito della quale sia assente dal luogo ove risiede, dal fratello, dal padre, dal nipote, dallo zio o dal cognato;

c) se non convive col marito, anche se questi dimora nella stessa città, dal fratello, dal figlio, dal padre, dal nipote o dal cognato, che non sia fratello del marito;

14 Il giaco era una camicia di maglia metallica che copriva il busto e le braccia scendendo fino a metà delle cosce. Il giaco era destinato a supplire ai difetti dell'armatura nelle ascelle e nelle piegature delle braccia, ed alla mancanza del coprire e della braghetta. Era fatta di maglie di ferro o di filo di ottone concatenate insieme <http://it.wikipedia.org/wiki/Giaco>

15 <http://www.nedonadisalerno.com/Storia%20scherma/Storia%20%20Trattato%20di%20Spada%20e%20scia%20bola%201884%20-%20Parise.pdf>

16 http://www.documentacatholicaomnia.eu/03d/19261926,_Banti,_AG,_Codice_Cavalleresco_Italiano,_IT.pdf

17 Gelli Jacopo: "Eppure non mancano esempi nei quali bellissime (e non belle) *virago* hanno abbattuto in combattimento singolare esperti cavalieri. La Saint-Balmont non è seconda alla signora Bonneval, che quasi giornalmente si batteva in duello col suo secondo marito e spesso ne dava e non ne prendeva; nè alla Gervès. La Maupin dette prima fuoco al convento che rinchiusa la *sua bella*; e poi sfidò Dumesnil a duello; lo alleggerì dell'orologio e della tabacchiera, mandandolo con Dio..., con un'abbondante dose di legnate. La donna, gode, nella nostra società di una considerazione e di una prerogativa estesissima. I più nobili e i più delicati sentimenti del cuore, la riflessione, frutto di una educazione squisita, l'esperienza, costringono a non dover abusare mai della donna, poichè: *La femme la mieux louée est celle dont il n'est jarnais parlé.*"

d) se presente, dal padrone di casa, ove la donna fu offesa; altrimenti da chi l'accompagnò, o ne prese la difesa, e in mancanza di questi, dal più giovane degli astanti, purché sia maggiorenne;

e) dal cavaliere che le porgeva il braccio, ed a questi spetta la precedenza anche sui parenti presenti al fatto.

art. 159 (262)

Gli stessi obblighi e nello stesso ordine spettano alle persone sopra menzionate, ogni qual volta la donna, invece di essere offesa è provocatrice.



Fig. 1 – Immagine tratta dal manuale tedesco di combattimento Fechtbuch

Appare piuttosto evidente dunque come la storia, tramite i personaggi e la documentazione sopra menzionati, testimoni sia l'efficacia della figura femminile nel ruolo di combattente, sia come quel ruolo nei successivi contesti socio-culturali e storici incontrati sia stato costantemente considerato anomalo e non adeguato alla donna.

Tali convincimenti di inadeguatezza, sostenuti o da motivazioni di tipo protettivo nei confronti della donna, o dall'idea di limitatezza di capacità e valori da parte della donna come ben espresso nel versetto di Fiore De Liberi di cui all'introduzione, hanno costituito l'elemento omologante i secoli fino ai nostri tempi, consentendo quindi una limitata e sporadica opportunità di sviluppo e di espressione delle potenzialità da parte della donna "nell'arte delle armi".

A maggior ragione ne è risultata ostacolata la possibilità di sviluppare esperienze di insegnamento magistrale da parte di una donna, e quindi di

produrre la formazione di una vera e propria categoria professionale di Maestre di Scherma.

2. LE MAESTRE DI SCHERMA

Se dovessimo indicare con un termine matematico il tipo di crescita dell'inserimento della donna nell'attività magistrale schermistica, quel termine sarebbe "esponenziale".

Ho ritenuto di interesse riportare un grafico (Fig.2) riferito al numero dei Maestri diplomati all'Accademia Nazionale di Scherma fino al 1995, distinti tra uomini e donne.

Purtroppo tale grafico non mette in evidenza la crescita esponenziale a cui si accenna sopra, poiché i dati a mia disposizione non includono gli ultimi quindici anni in cui davvero la presenza delle donne maestro è sempre più massiccia, ma è molto interessante per poter illustrare quanto lento e tardivo sia stato l'inserimento della donna all'interno dell'attività magistrale,

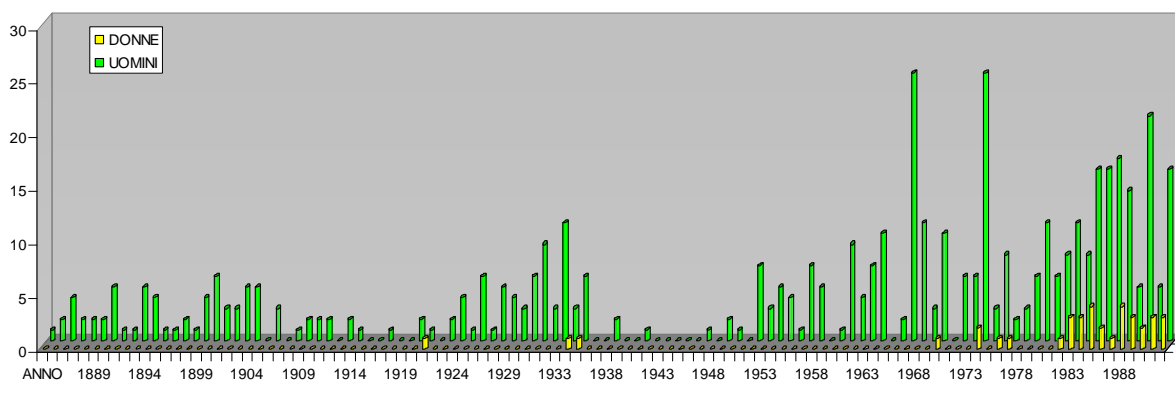


Fig. 2 – Grafico relativo all'incremento della figura del Maestro dal 1885 al 1993

Ritengo opportuno al fine di comprendere l'evoluzione di questa figura e le motivazioni di tale crescita riportare le esperienze di tre Maestre di scherma Diplomate in periodi lontani tra di loro e proprio per questo testimoni di periodi storici differenti seppur attuali.

2.1 Maestra Marisa Cerani



Fig. 3 - M° Marisa Cerani

Nasce a Como e viene messa in guardia dal padre M° Alessandro Cerani. Campionessa Italiana di fioretto nel 1928 (primo Scudetto assegnato nel Fioretto Femminile) e nel 1933, partecipò a 5 Campionati d'Europa giungendo sempre in finale e nel 1934 conquistò a Varsavia il bronzo a squadre (Regno d'Italia con Ada Biagini, Letizia Meneghelli, Germana Schwaiger).

In 15/07/1935 conseguì presso l'Accademia Nazionale di Scherma a Napoli il diploma di Maestro di Scherma¹⁸.

Si sposa nel 1937 con un pilota dell'Aviazione e ne segue di spostamenti professionali; rimasta vedova nel 1940, si dedicò all'insegnamento della scherma prima a Como e successivamente presso il Centro Coni di Via Cerva a Milano dove fonda nel 1958, insieme a Giorgio Strehler, la Società Piccolo Teatro Scherma che aveva, in quei primi anni, il principale scopo di insegnare agli attori del Piccolo Teatro di Milano (primo teatro stabile d'Italia).

¹⁸ La successiva donna a Diplomarsi presso l'Acc. Nazionale di Scherma fu nel 1936 Germana Schwaiger, dopodiché solo nel 1971 la Sig. Bruna Colombetti, zia del pluricampione Alfredo Rota e tra gli altri risultati di prestigio, Bronzo a Squadre nel 1960 a Roma con Valleda Cesari, Claudia Pasini, Irene Camber, Antonella Ragno

Il Maestro Paolo Corti, che per qualche anno ha lavorato presso la stessa struttura, anche se per Società diverse, ricorda la sua eleganza e schiettezza; era diretta nei modi di fare e nell'esprimere la sua autorevolezza.

Ha sempre fatto lezione con il fioretto con impugnatura italiana e, ricorda il Maestro Corti, la classica azione dei suoi numerosissimi allievi era "quarta, contro di quarta e mezzo cerchio".

Tra i molti atleti ricordiamo i fratelli Gil e John Pezza entrambi avviati da lei alla scherma a 4 anni e poi passati sotto la guida del M^o Lodetti e del M^o Arturo Volpini¹⁹.

E' diventata Direttrice dei Centri di Allenamento estivi della Federazione Italiana Scherma fondati nel 1960 dal M^o M. Lodetti insieme ai Maestri Lancia e Cucchiara.

Rimangono famose le accese e colorite discussioni che la Maestra Cerani aveva con il Maestro Triccoli e il Maestro Volpini in cui ne usciva raramente sconfitta!

Il M^o Lio Bastianini ne riassume le qualità descrivendola come una persona un po' "burbera" ma al contempo garbata e interessata a tutto ciò che veniva sottoposto alla sua attenzione.

Un aneddoto interessante spiega che fu ad esempio la prima ad interessarsi e a trovare il modo di far realizzare delle magliette diverse da regalare alle atlete e ai maestri partecipanti ai Centri Internazionali Estivi di Lizzano in Belvedere.

Non meraviglia, per l'appunto, questo essere propositiva e volitiva in una donna che possiamo considerare una pioniera nell'attività magistrale schermistica al femminile.

Ha impartito le sue lezioni fino a all'età di 85 anni rimanendo sempre punto di riferimento sia per gli allievi che per i giovani Istruttori che si sono succeduti nella sua società.



Fig. 4 – M^o Marisa Cerani con un'allieva 1985

19 Tra i risultati di John Pezza possiamo ricordare in bronzo vinto nel 1973 ai Campionati del Mondo di Goteborg (svezia); Gil Pezza è il Presidente dell'Associazione di Scherma Usa, in http://books.google.it/books?id=vScblzdeliQC&pg=PA227&lpg=PA227&dq=pezza+lodetti&source=bl&ots=hs39rmaHWx&sig=w5RSaOw_LunZ14ZN0EPWwtGRu50&hl=it&ei=q9H0TIn2G4j5sga6panhBA&sa=X&oi=book_result&ct=result&resnum=5&ved=0CC0Q6AEwBA#v=onepage&q=pezza%20lodetti&f=false

2.2 Maestra Gabriella Bozza

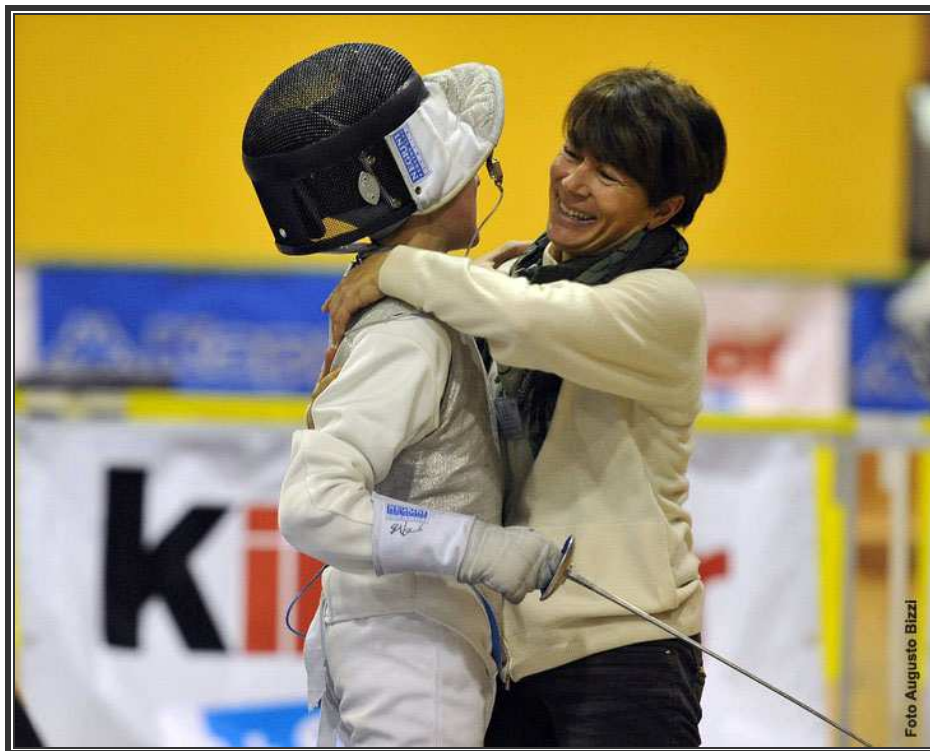


Fig. 5 – M° Gabriella Bozza con un allievo

Così Andrea Magro, per 15 anni il C.T. delle Nazionali Italiane di fioretto femminile per 8 anni il fioretto maschile e per 3 anni le sciabole maschili e femminili, commenta l'attività della Maestra G Bozza

“Ho avuto il piacere di avere per molti anni tra i miei collaboratori la Maestra Gabriella Bozza; una grande professionista, una donna innamorata del proprio lavoro, una donna innamorata della scherma. Ho seguito per quasi 20 anni il lavoro che questa persona ha fatto per il suo "Club Scherma Rapallo"; l'ho vista creare più generazioni di atlete e atleti di ottimo livello. L'ho vista accompagnare la crescita strutturale del suo club, una palestra che è diventata per Gabriella "la sua vita". Negli anni il club è diventato una realtà importante nel panorama nazionale. Quando ho chiesto alla Maestra Bozza di entrare a far parte dello Staff della Nazionale ho trovato una professionista straordinaria, una donna con grandissimi valori etici e morali che hanno contribuito a creare un certo tipo di cultura sulle quali si è basata la Nostra Nazionale di Fioretto Femminile. Gabriella ha costruito dal nulla questa realtà, ha dato al Suo club tutta se stessa e in maniera innegabile è stata la spina dorsale di questa realtà. Quando si passano intere giornate in palestra, con i propri atleti, quando non esistono ferie, quando si passa l'estate a rinnovare, a

dipingere, a pulirela propria casa...vuol dire che l'amore per quella casa è enorme, la passione per il Nostro sport è vero è autentico!!!! ²⁰

Ho voluto anche incontrare e riportare le parole di chi conosce la Maestra più intimamente: i propri allievi.

Intervista a Benedetta Durando:

Benedetta, classe 1985, tira per i CS Carabinieri Roma, e dopo le ultime brillanti stagioni è da considerarsi una delle punte di diamante della nazionale Assoluta di fioretto femminile. Attualmente si allena al Club Scherma Terni con il Maestro Giulio Tomassini

D: quando hai iniziato a praticare la scherma e dove?

Ho iniziato tra i 5 e i 6 anni al Club Scherma Rapallo

D: Gabriella è stata la tua prima Maestra?

Sì

D: Che tipo di approccio ha Gabriella nei confronti dei piccoli? E' cambiato durante gli anni in cui ti sei allenata con lei?

Con me e con la generazione prima della mia era particolarmente rigida ed esigente. Adesso è forse un po' più accondiscendente e paziente.

D: Quando, credo spinta proprio da Gabriella, hai deciso di spostarti dal M° Tommasini?

Sono andata a Terni nel 2006-2007, dopo che fino al 2005 avevo vinto il Campionato del Mondo Cadetti individuale e il Campionato Europeo Giovani a squadre²¹, spinta sia dal fatto che nella mia palestra avevo solo 3 persone con cui tirare, sia e soprattutto perché avevo la possibilità di fare lezione con quello che reputo il miglior Maestro Italiano: Giulio Tomassini. Io e Gabriella siamo state sempre d'accordo su questa scelta tant'è che quando torno a Rapallo faccio sempre lezione con lei.

D: Quali sono i vantaggi di avere un Maestro Uomo? quali sono gli svantaggi?

Il Maestro uomo tende a giustificarti.

Il pregio, per la mia stazza fisica, è che con un uomo so che non riesco a toccare se non entro con il tempo e la misura giusti, mentre con una donna minuta come Gabriella posso farlo anche solo usando la forza

D: A livello umano e non tecnico, da donna a donna, senti differenze tra uomo e donna maestro?

Il Maestro uomo tende ad essere troppo accondiscendente e quando la sua atleta è forte, caratteristica che invece non si ritrova nella donna, con cui il rapporto è paritario.

D: Che tipo di rapporto hai con Gabriella attualmente?

20 Dal Blog di Andrea Magro <http://andreamagro.blogspot.com/>

21 Per citare solo alcuni prestigiosi risultati:

Campionati Del Mondo Cadetti Antalya 2002: oro individuale

Campionati Del Mondo Giovani Trapani 2003: 6^a individuale, oro a squadre, Plovdiv 2004: 5^a individuale, bronzo a squadre, Conegliano 2002: bronzo individuale, oro a squadre, Porec 2003: bronzo individuale, argento a squadre

Campionati Europei Under 23 Monza 2008: bronzo individuale

Universiadi Belgrado 2009: 10^a individuale, oro a squadre

Con Gabri ho un bellissimo rapporto prima di tutto umano. la considero una componente della mia famiglia. Schermisticamente parlando è l'unica persona in cui ripongo totale fiducia.

Intervista a Martina Bagicalupo

Martina, dopo aver vissuto molti anni nell'ambito della scherma con risultati di eccellenza che l'hanno portata a far parte sia della Nazionale Under 20 che Assoluta oggi è la vincitrice del Prix Canon de la Femme Photojournaliste 2010, il concorso riservato a donne fotogiornaliste organizzato dall'Association des Femmes Journalistes per il progetto "Uganda: the resistance of the forgotten" con il quale la fotografa italiana ha raccontato la vita quotidiana di una donna ugandese vittima della guerra e soprattutto il suo coraggio nella lotta per la sopravvivenza dei suoi figli

D: Quando hai iniziato a praticare la scherma e dove?

A Rapallo nel 1986. Avevo 8 anni.

D: Gabri è stata la tua prima Maestra?

Sì

D: Che tipo di approccio ha Gabriella nei confronti dei piccoli? è cambiato durante gli anni in cui ti sei allenata con lei?

Gabriella ha un approccio molto diretto: dice le cose che sente e le dice subito. Ho sempre molto apprezzato questo, nonostante a volte facesse male e provocasse tra di noi degli scontri. Nonostante lo scontro superficiale però esisteva un grande ascolto e un grande rispetto reciproco: questo ci ha aiutato entrambe ad avanzare, sia come maestra sia come atleta.

Oggi, nonostante sia passato del tempo dall'ultima volta che l'ho vista in palestra, mi pare sia più morbida con gli atleti, ma rimane vigorosa e diretta, nel fondo. I bambini hanno bisogno di imparare rigore e costanza, e questo lo si apprende solamente con un Maestro che ti fa lavorare e non ti copre d'incenso ad ogni giro di boa, ma che bilancia sapientemente il meritato apprezzamento e la giusta critica. Credo che Gabriella in questo senso sia stata una grande scuola, per me, non solamente di scherma, ma di vita.

D: Tu sei stata probabilmente la sua prima atleta in Nazionale ed anche grazie a te è entrata nello staff di Andrea Magro?

Sì sono stata la sua prima atleta a livello nazionale, ma non direi che grazie a me lei è entrata nello staff di Andrea, perché anche io grazie a lei sono entrata in nazionale. Direi che siamo cresciute insieme, l'una grazie all'altra.

D: Ne avete mai parlato?

Certe cose si fanno, non c'è bisogno di dirsele

D: Quando, credo spinta proprio da Gabriella, hai deciso di spostarti dal M° Antonio Di Ciolo?

A 18 anni credo. Avevo bisogno di una società più stimolante, a livello di atleti, di esperienze, e così abbiamo deciso insieme di intraprendere anche questa avventura. Sempre insieme. Ricordo che quello che imparavo da Antonio tornava a lei, quando mi faceva lezione. Io e lei non abbiamo mai smesso di fare lezione insieme, anche quando ero a Pisa.

D: Il rapporto ha funzionato?

Molto bene

D: Quali sono i vantaggi di avere un Maestro Uomo? quali sono gli svantaggi?

Ho amato molto Antonio. Aveva una grande pazienza: sentivo che sapeva dove voleva arrivare e si prendeva il tempo per arrivarci. Ricordo quando mi disse che fare scherma era come disegnare, e quando non mi riusciva un'azione mi diceva "dai, disegna!". E dato che io disegnavo davvero, all'epoca, mi ha aperto la visione della scherma aldilà della scherma. E' stato molto arricchente.

Gabriella era più emotiva, Antonio più filosofico. Ma non so se direi che questo sia legato alla questione di genere: credo infatti che la differenza di esperienza giocasse un grande ruolo in questo. E il carattere di ciascuno.

Ma sì, con Gabriella la relazione era molto più intima, e toccava sfere non inerenti direttamente alla scherma. Con Antonio i ruoli sono sempre stati molto chiari, di maestro e atleta.

D: A livello umano e non tecnico, da donna a donna, senti differenze tra uomo e donna Maestro?

A livello umano non credo ci siano differenze: la sensibilità non è una prerogativa di genere, a mio avviso. Forse a volte le donne hanno più facilità ad esprimere e ascoltare certe cose e gli uomini le tengono più per se, ma ciò non vuol dire che non le provino o non le capiscano. E quando si ha una relazione come quella di Maestro e Atleta ad alto livello, ci si conosce abbastanza bene per sentire l'altro senza bisogno di dirselo.

D: Che tipo di rapporto hai con Gabriella adesso?

Gabriella rimane, ad oggi, un' amica, una sorella maggiore. In questi dieci anni da quando ho smesso scherma non abbiamo mai smesso di vederci, di scriverci, di raccontarci i rispettivi percorsi che, da così vicini, sono diventati così differenti.

Gabriella è stata una delle persone fondamentali nella mia crescita da bambina a giovane donna, e, come tutte le persone che incidono in maniera profonda in quell'epoca della nostra vita, rimane un punto di riferimento importante nella mia vita.

Infine riporto ciò che la Maestra Bozza mi ha raccontato in uno dei nostri numerosi incontri:

Ho cominciato a fare scherma all'età di 8 anni, al centro CONI di Genova, dove abitavo.

L'impostazione è stata del M° Siussi, poi sono passata sotto la guida del M° Pietro Boccini che tutt'oggi considero una delle persone più importanti della mia vita.

Sono stata schermisticamente considerata una "scarsa" seconda categoria, ma sprigionavo passione per questo sport già dai primi tempi.

Molto dotata fisicamente, almeno così dicevano, peccato sicuramente per un carattere terribilmente emotivo.

Dopo la maturità Magistrale e l'inizio nel mondo del lavoro, avevo vinto un concorso nelle Ferrovie dello Stato, mi rendo conto che tutte le mie amicizie e tutti i miei interessi sono legati al mondo della scherma.

Che fare?

Era il 1986.

Una delle mie sorelle, che abitava in un Comune vicino Genova, Rapallo, mi consiglia di aprire una palestra di scherma in quel Comune.

Decido!

Studio e divento Maestra.

Parlo con vari assessori, con il Sindaco, alla fine mi danno un piccolo spazio nella palestra di una scuola elementare.

Inizio con 5 bambini!!!

Che fatica...finivo di lavorare in Ferrovia, dimenticavo che il lavoro era come manovale quindi lo sforzo anche fisico per aggiustare rotaie e binari era immenso, ma sono di quella generazione dove le donne volevano la parità a tutti i costi, questo era il prezzo da pagare.

Correvo fino a Rapallo, che poi non è così vicino.

Di questi 5 bambini, uno aveva l'influenza, l'altro una festa di compleanno e magari mi trovavo a lavorare con un solo bimbo perché gli altri due erano alla settimana bianca.

L'anno dopo il numero dei bambini era triplicato e il Comune mi offre una palestra piccina ma tutta mia! Un sogno.

Intanto arrivano i primi Titoli regionali, di quei 5 bambini faceva parte Martina Bagicalupo, una piccina che mi dava tante soddisfazioni.

Schermisticamente è stata durissima, non avevo in palestra il Maestro anziano che mi dicesse questo è giusto o sbagliato, mi ritrovavo molto spesso da un giorno all'altro a cambiare tutta la mia lezione.

Le prime convocazioni di Martina coincidono con le mie, un sogno poter lavorare con Maestri del calibro di Calatroni, Borella, Cerioni prima e poi quando entro a far parte dello staff di Andrea Magro con mostri sacri come Giulio Tommasini, a cui devo moltissimo, e Giovanni Bortolaso.

Intanto quella piccola palestra è diventata piccola davvero. Il Comune ci mette a disposizione una ex scuola che grazie all'aiuto di tutti riusciamo a trasformare in un vero palazzetto della scherma.

Altri ragazzi crescono Surano, Perucchio, Pistacchi, Folgori, Cavicchini, Oneto, arrivano altri Titoli Italiani e convocazioni ai Mondiali Giovani e poi Benedetta Durando, storia attuale.

Nel 2005 cominciano ad arrivare problemi...quella sensibilità che credo contraddistingua soprattutto noi donne, sa fa avanti.

Infatti, finché Marco (mio figlio) era piccolo, non mi pesavano trasferte e allenamenti, perché lo sapevo sotto la guida attenta dei nonni, ma dopo, verso i suoi 15 anni, saperlo in motorino e io dall'altra parte del mondo mi creava un malessere mostruoso, così decisi che l'esperienza fatta fosse sufficiente per dedicarmi nuovamente alla mia piccola palestra.

Posso dire che il mio rapporto con i colleghi maschi è sempre stato di reciproca stima, io vedevo in loro il mio sogno da realizzare, loro il mio desiderio di imparare. Delle loro spiegazioni non perdevo neppure una virgola, mi incantavo nel sentirli e vederli all'opera, credo che questo, in qualche modo li gratificasse.

Rapallo però è una piccola cittadina e purtroppo arrivati ad un certo punto i ragazzi, sia per frequentare l'università sia per potersi allenare in club più grandi decidono di trasferirsi.

Questo può far mal, ma io li ho sempre appoggiati in queste scelte, forse anche per non vedere svanire tutto il mio lavoro.

So di essere per loro un punto di riferimento fermo e questo mi basta.

Nel corso di questi anni ho ricevuto molte proposta, anche da Club prestigiosi e titolati, ma...come posso abbandonare il mio cucciolo?!

Oggi sono in palestra tutti i giorni e a volte mi capita di guardare piccoli atleti che mi sembra di aver visto ...25 anni fa.

2.3 Maestra Elisa Uga



Fig. 6 – M° Elisa Uga

Elisa è stata un'eccellente atleta: ha vinto la medaglia d'argento a squadre all'Olimpiade di Atlanta, un argento e due bronzi a squadre ai Campionati del Mondo, un argento individuale ai Campionati Europei e 9 Titoli Italiani assoluti individuali.

Dal 2008 è stata nominata Consigliere della Federazione Italiana Scherma, esercita l'attività di Maestra presso la società Associazione Scherma Pro Vercelli.

D: Quando hai deciso di intraprendere il tuo percorso da maestra e perché?

Ho iniziato nel 2000, in quell'anno non mi ero qualificata per le Olimpiadi e cominciai a dare una mano nella mia società.

D: Chi è stato il tuo maestro di riferimento?

Il mio maestro di riferimento è stato Victor Kulcsar

D: Dove hai iniziato ad insegnare?

Ho iniziato a Vercelli . Successivamente ho insegnato anche a Ivrea e Casale Monferrato.

D: Hai incontrato difficoltà a confrontarti con un mondo magistrale prettamente maschile?

Se devo essere sincera non ho mai trovato grandi difficoltà a lavorare con maestri uomini. Tranne in pochi casi nessun maestro mi ha fatto sentire non ben accetta o ha mostrato qualche "perplexità".

D: La caratteristica che secondo te è evidente in un uomo e quella propria della donna?

Un elemento che penso sia fondamentale è che un uomo per le sue caratteristiche fisiche/atletiche è sicuramente più adatto a dare lezione ad atleti maschi ad alto livello. Una donna invece sicuramente ha una maggior sensibilità che normalmente un uomo non possiede. Penso che una donna possa insegnare ad alti livelli sia a uomini che a donne anche se ritengo che l'uomo nel caso di atleta maschio ad altissimo livello sia più indicato.

D: Pensi che un maestro ed una maestra diano contributi uguali o diversi agli atleti, sia da un punto di vista professionale sia umano? In particolare hai mai avuto difficoltà a distinguere il tuo ruolo di Maestra da quello di "mamma" dei tuoi allievi?

Non penso che sia una questione di donna o uomo ma di sensibilità umana. Certo, la donna normalmente è più paziente, sensibile, e riesce con più facilità a capire soprattutto i bambini. Nel mio caso ma questo è probabilmente un mio difetto, molte volte come dici tu assumo un pò le vesti della mamma o meglio della sorella maggiore. Di contro ho visto maestre che ti assicuro non avevano per niente questa caratteristica anzi.....

D: Pensi che una maestra sia più adatta a fasce di età più giovani rispetto ad un maestro, o lo ritieni indifferente o controproducente?

Ritengo sia indifferente che sia un uomo o una donna ad insegnare ai bambini.

D: Quali pensi siano le possibilità per un maestro donna di affermarsi ai livelli più alti della scherma Internazionale? magari come Commissario Tecnico

Purtroppo oggi per una donna non è facile affermarsi a livello internazionale come maestra di scherma. Spero che in un futuro non troppo remoto le maestre riescano a far valere la loro professionalità . Mi farebbe ancor più piacere vedere per la prima volta un C.T. donna. Penso che ne saremmo in grado

D. Da membro del Consiglio Federale hai percepito riserve da parte della classe magistrale maschile?

Per fortuna a livello federale non ho percepito nessuna riserva riguardo la figura della maestra di scherma. Qualche maestra è stata convocata a gare internazionali.. Lo so è poco ma è pur sempre un primo passo

2.4 Maestra Ramona Cataleta



Fig. 7 – M° Ramona Cataleta

D: Quando hai deciso di intraprendere il tuo percorso da maestra e perché?

Ho deciso di iniziare ad insegnare probabilmente a 6 anni, nel senso che allora mi sarebbe piaciuto fare la maestra, poi crescendo la professoressa e casualmente mentre ero atleta (spadista) mi proposero di dare una mano in sala, come spesso si fa con gli atleti più grandi. Accolsi la richiesta con entusiasmo e da allora non ho più smesso. Avevo da poco compiuto 18 anni.

D: Chi è stato il tuo maestro di riferimento?

Il maestro che più degli altri mi ha trasmesso l'amore e la passione per l'insegnamento è stato Pietro Gnisci, con lui ho lavorato per pochi anni da atleta, ma il bagaglio schermistico, culturale ed emotivo che mi ha trasmesso è infinito. Negli anni successivi poi ho avuto il piacere di affiancarlo

negli stage per istruttori e seguire molti suoi corsi.

Se parliamo di sciabola invece il mio riferimento è sicuramente Christian Bauer, Maestro transalpino che è stato per 4 anni Commissario Tecnico della Nazionale Italiana, di cui facevo parte con te, che continuo a stimare molto dal punto di vista professionale. Credo che lui più di tutti abbia lasciato un metodo di lavoro, che per me è fondamentale. Ovviamente gli studi di scienze motorie mi hanno aiutato a capire l'importanza di un sistema scientifico di approccio all'insegnamento, cosa che ritengo non possa dare un approccio solo derivante dall'esperienza. Devo dire che

anche Gnisci aveva più o meno lo stesso tipo di approccio, ma io ero troppo giovane ed inesperta per comprenderlo veramente.

D: Dove hai iniziato ad insegnare e con che tempi sei passata dall'attività regionale a quella nazionale?

Ho iniziato al Club Scherma Foggia ed ho proseguito all'A.D. Scherma Trani.

Seramente ho lavorato dal 2003 in poi, cioè da quando ho finito con la "carriera" da atleta; allora ero già Istruttrice Nazionale sia di sciabola che di spada. Per quanto riguarda l'attività magistrale devo ringraziare il Maestro Bauer che mi ha dato fiducia e nei due anni in cui ho collaborato con lui mi ha convocato sia a tanti ritiri nella Nazionale Under 20 sia ad un paio di gare all'estero. Ovviamente questo mi ha messo in evidenza, per cui sul territorio sono stata vista sempre positivamente e questo rende tutto più facile.

Tant'è che attualmente sono una delle persone responsabili Del Centro di Allenamento Federale (CAF) di sciabola della Zona Sud.

D: Hai incontrato difficoltà a confrontarti con un mondo magistrale prettamente maschile?

Si ho trovato difficoltà a lavorare in un mondo maschile, nel senso che spesso gli uomini si dimenticano di essere in presenza di una donna e scadono nella volgarità di basso livello. Professionalmente forse un po' di pregiudizio iniziale c'era, ma solo quello.

Ad esempio, quando nel 2008 ho partecipato al ritiro della Nazionale Under 20, mi sono stati affidate solo atlete donna, cosa che non succedeva durante l'"epoca Bauer". Questo è un tabù tutto italiano!

D: Pensi che un maestro ed una maestra diano contributi uguali o diversi agli atleti, sia da un punto di vista professionale sia umano? In particolare hai mai avuto difficoltà a distinguere il tuo ruolo di Maestra da quello di "mamma" dei tuoi allievi?

Credo che il contributo da un punto di vista tecnico possa essere lo stesso, tutto dipende dal bagaglio culturale dei Maestri. Una donna però ha sensibilità differente, per cui è più facile che si accorga dell'umore degli atleti e si avvicini a loro emotivamente.

Ma anche questo però è un dato soggettivo, varia da persona a persona.

Io sono un po' mamma: per poter svolgere il CAF in due giornate mi sono tenuta a casa i 4 ragazzi della mia società (ADS Trani) e sono stata contenta...

D: Pensi che una maestra sia più adatta a fasce di età più giovani rispetto ad un maestro, o lo ritieni indifferente o controproducente?

Non credo: la fascia d'età secondo me è indifferente, ma noto che i miei ragazzi ora che stanno crescendo (sono 15enni) forse avrebbero bisogno anche di un Maestro in sala. L'ideale sarebbe avere entrambe le figure come riferimento

D: Quali pensi siano le possibilità per un maestro donna di affermarsi ai livelli più alti della scherma Internazionale?

Le possibilità di affermarsi ci sono, ma il percorso è sicuramente più lungo, e poi bisogna vedere quante Maestre abbiano veramente voglia di affermarsi... credo che una donna a 35, 40 anni cerchi altre stabilità: questa

vita è troppo stressante per consentire di crescere dei figli, andare in giro per il mondo ogni week end è pesante.

Io certo non rifiuterei se questa possibilità mi venisse offerta

D: Pensi che esistano pregiudizi nei confronti di una donna Maestro?

Probabilmente un po' di più nella sciabola ma solo perché è giovane come arma femminile, tra qualche anno sarà diverso.

3. IL RUOLO FONDAMENTALE DELL'ALLENATORE

Per meglio comprendere il ruolo di “formatore” quale è il Maestro di scherma si riporta di seguito un estratto di un articolo della Dott.ssa Marina Gerin Birsa, psicologa dello sport²².

“In tutti gli sport l'allenatore é certamente una figura basilare, sia per quanto riguarda la preparazione fisica dell'atleta, sia per quanto concerne il supporto psicologico di cui ogni sportivo sente la necessità.

L'allenatore si occupa principalmente degli aspetti tecnici e strategici delle performances agonistiche degli atleti, ma il suo ruolo di leader in seno alla squadra che dirige - o nei confronti dello sportivo che segue a livello individuale - lo pone in una relazione interpersonale di tipo complementare nella cosiddetta posizione one - up. Ciò sta a significare che egli si ritrova ad essere un punto di riferimento ed un modello di identificazione per i suoi ragazzi, sia sul piano agonistico che su quello umano.

Dal punto di vista psicoanalitico l'allenatore diventa un sostituto edipico molto importante: infatti il ragazzo in età adolescenziale che si accinge a fare sport porta con sé, nel rapporto con gli altri compagni e nei riguardi di una figura rivestita di una certa autorità come può essere quella dell'allenatore, le sue dinamiche familiari non risolte.

Il ragazzo quindi rivive alcuni dei suoi conflitti interiori nella situazione agonistica e nei rapporti interpersonali.

L'allenatore, in questa chiave di interpretazione analitica, viene vissuto dall'atleta in qualità di sostituto delle figure paterna e materna: paterna poiché assume una funzione di guida sicura ed autoritaria, materna in quanto dovrebbe proteggere e supportare il ragazzo.

Si può altresì sottolineare che l'attività sportiva e il determinante lavoro dell'allenatore diventano un elemento di mediazione tra il sistema familiare e il gruppo dei coetanei dell'atleta, che possono entrambi presentare delle situazioni interattive disfunzionali.

L'allenatore appare dunque come un punto di incontro tra le figure familiari, rivestite di autorità ma anche di una certa carica affettiva, e il sistema sociale e scolastico del ragazzo; l'attività sportiva e gli obiettivi agonistici perseguiti sotto le direttive dell'allenatore possono diventare un momento di prevenzione in situazioni e contesti sociali economicamente ed affettivamente svantaggiati, che potrebbero dare adito a condizioni di devianza.”

Ma qual é l'effettiva realtà in cui si muove la figura dell'allenatore - leader ? Secondo la ricerca condotta dal Dott. G. Vanni sulla leadership dell'allenatore mediante l' utilizzo della " The leadership scale for sport "²³, viene riscontrata una certa incapacità da parte degli allenatori di comunicare le proprie intenzioni agli atleti.

22 Gerin Birsa Marina “Il ruolo fondamentale dell'allenatore” in www.sportpro.it

23 Vanni Giorgio, “Il ruolo dell'allenatore leader: analisi e commento attraverso l'uso della Leadership Scale for Sport”, in Rivista Scienze Motorie “Movimento”, X, 2, pagg. 86-90, 1994

L'atteggiamento maggiormente messo in atto è quello autocratico: l'allenatore non è molto disponibile nel chiedere dei pareri ai ragazzi e nel seguire le loro indicazioni di carattere tecnico.

Alcuni allenatori tendono spesso a sopravvalutare la parte tecnica e a non preoccuparsi di offrire un adeguato sostegno educativo, rivelando una scarsa preparazione in questo settore ed evidenziando una mancanza di sensibilità nei confronti delle problematiche giovanili.

Da questa ricerca si prospetta una situazione non molto positiva dei rapporti fra atleti ed allenatori: si tratta dei casi in cui l'allenatore sembra basare la propria attività quasi esclusivamente sul rendimento fisico - atletico dei ragazzi, assumendo un atteggiamento autoritario nei loro confronti.

Il suo comportamento viene percepito dagli atleti come molto distaccato ed incurante di quelle che sono le loro aspettative, soprattutto a livello umano.

Certamente la cosa non si presenta o si presenta in termini minimali là dove si abbia a che fare con atleti che hanno potenzialità così straordinarie da trovare in esse e negli ottimi risultati che sono capaci di conseguire, la risoluzione dei loro conflitti e da trovare nella gratificazione che naturalmente ne consegue, una risposta ai propri elementi eventuali di fragilità. Tuttavia merita sottolineare che non è con tale tipologia di atleti che va misurata l'abilità del Maestro, che pure anche in quei casi dovrà riuscire a comprendere quali aspetti naturali dell'atleta sviluppare e quali consolidare a difesa, ma piuttosto con tutti gli altri che sono la stragrande maggioranza per una parte dei quali le potenzialità sono nascoste ma esistono e devono essere tirate fuori, liberate per esprimersi ed allora la capacità del Maestro diventa determinante

Dunque non è sicuramente un compito facile gestire una realtà composta formata da parecchie variabili da tenere contemporaneamente in considerazione: saper mantenere l'equilibrio fra gli elementi che intervengono nella conduzione di un gruppo di atleti e del singolo atleta richiede da parte dell'allenatore considerevoli doti tecniche e di organizzazione, nonché capacità relazionali di notevole spessore.

Da tali considerazioni emerge la necessità di porre in risalto le "parole chiave" che sinteticamente possano descrivere le caratteristiche del Maestro e le peculiarità di cui deve dotarsi nel proprio rapporto con i suoi atleti; selezionando nell'ambito della letteratura a riguardo dell'argomento, ho rintracciato nella analisi del Dott. R. Mantegazza²⁴ dodici parole chiave da me fortemente condivise .

3.1 Le parole chiave

AGGIORNAMENTO

Si diventa allenatori quasi sempre per passione ed amore verso la disciplina sportiva praticata; questo inizio di percorso un po' casuale ed avventuristico avventuroso comporta in seguito per l'allenatore/trice una

24 Mantegazza Raffaele da "La persona giocatore: come creare lo spirito di squadra coinvolgendo l'individuo" - Ed. ALLENATORE.NET - 2009

necessità di incremento delle conoscenze tecniche con tramite la frequenza a corsi, stage ricerche personali e tramite i confronti con altri tecnici.

Questa magica parola necessaria al tecnico/a è una costante fissa in tutti gli sport e nella scherma ancor di più, per la complessità stessa della disciplina basata sulla conoscenza dell'impiego delle tre armi fioretto spada e sciabola, con una varietà notevole di applicazioni a seconda dell'uso delle stesse.

La suddetta ricerca non deve e non è solamente imperniata sulla tecnica specifica ma anche per un 50% sulla gestione del gruppo e del singolo con la ricerca della metodologia e psicologia, sia dell'età evolutiva sia quella adolescenziale, fornendo in questo modo un percorso certo ed altamente educativo all'atleta.

AGONISMO

E' il concetto base dell'attività sportiva, intesa come competizione ed il confronto con altri atleti, che, per quanto riguarda questa disciplina, si svolge sulla pedana: è la parola chiave di tutto il sistema educativo nella sua specifica complessità. Un abile educatore deve saper gestire questo elemento e farlo assimilare all'atleta non in forma parossistica, ma in modo "soft", affrontando con lo stesso la gestione della sua potenzialità tecnica, psicologica e tattica. Inserendo altri dati come l'intensità dell'allenamento, la conoscenza di se stesso, la fiducia in se stesso, e la potenzialità dei propri mezzi, quindi, si arriva alla conoscenza della propria concretezza nel confronto con l'avversario.

ASCOLTO

Questo fattore psicologico, sensoriale e caratteriale, è il punto di partenza di qualsiasi attività educativa.

Un allenatore che sa solo parlare e non si preoccupa di ascoltare è un cattivo educatore. Nella fase educativa, l'ascolto è sicuramente molto più importante del continuo ed incessante soliloquio, anche se effettuato per trasmettere nozioni tecniche e tattiche.

Instaurare un rapporto accogliente con i propri allievi, saper ascoltare le loro motivazioni, i loro perché, le loro paure e le loro esaltazioni è importante quanto far assimilare loro la conoscenza sportiva. Ascoltare significa anche accettare che l'allievo/a non abbia voglia di parlare e quindi bisogna fare attenzione anche ai silenzi, anche e soprattutto a questi perché a volte sono molto più eloquenti delle parole. Attenzione particolare e sensibilità verso questi che sono i più difficili ed i più importanti da trattare nell'ascolto.

CONFLITTO

Spesso si parla di conflittualità interiore dell'atleta. E' da considerarsi uno dei passaggi necessari per la crescita del giovane; il conflitto è l'anima del processo di differenziazione dal mondo adulto che fa sì che un adolescente maschio o femmina si avvii a diventare un uomo o una donna. Occorre allora che l'educatore o l'allenatore/trice divenga "contenitore" dei conflitti vissuti dai ragazzi, sapendo che sarà inevitabile che questi confliggano anche con lui/lei e che la capacità di gestire in modo equilibrato tali conflitti,

proponendo sempre alternative positive, logiche e reali, è la prima importante caratteristica di un valido allenatore/trice.

FAIR PLAY

È diventato quasi una specie di orpello, un qualcosa in più: se ce l'hai bene, se no va bene lo stesso, non vincerai una inutile coppa alla fine della stagione. Ma il fair play è il gioco sereno, corretto e quasi gentile dei veri campioni che non hanno bisogno di scorrettezze per abitare in modo completo il mondo dello sport. Giocare correttamente è possibile solo se si sa giocare bene, se il gioco è entrato sotto la propria pelle quasi come una seconda natura. E in tutti gli sport è previsto il rispetto dell'altro, soprattutto quando si perde, come anima dello sport stesso, come sua carta di identità segreta.

FIDUCIA

Questo è sicuramente un fattore doppio. Infatti non è sufficiente portare l'atleta ad avere fiducia nella propria preparazione tecnica, ma bisogna condurlo a fidarsi delle capacità tecniche dell'allenatore, creando un rapporto di reciprocità e di complicità.

La fiducia nei propri mezzi è fondamentale, insieme alla conoscenza tecnica, nell'elemento agonistico. Per questo è importante che un allenatore/trice inserisca, nella metodologia di allenamento, la coscienza di credere in ciò che si sta facendo e la sicurezza di farlo perfettamente.

INSEGNAMENTO

Compito che spetta sempre ed esclusivamente ad un esperto in materia ed in questo specifico caso all'allenatore/trice, che sfruttando le sue conoscenze e le sue esperienze trasmette all'allievo/a la tecnica della disciplina sportiva. Questo fa di lui o lei un'insegnante particolare: un insegnante molto più accettabile e amato di quelli tradizionali che operano nella scuola. Per questo motivo, deve insegnare con una metodologia particolarmente accattivante agli allievi che in modo tale lo possano seguire con facilità nei programmi applicati senza accorgersi della fatica e della disciplina senza scappatoie che li fanno proseguire nella formazione psico-fisica e tecnica dell'atleta. Soprattutto seguendoli attentamente con un iter formativo impiegando test e schede personali nelle caratteristiche evolutive che li distinguono uno dall'altro.

NONVIOLENZA

Grinta e determinazione, non sono sinonimi di violenza, anzi sono l'affermazione di una natura sportiva condotta ed esaltata con professionalità ed espressa con la tattica di confronto. Se si considera il confronto con un altro atleta come un comportamento sociale tra due individui basato sulla reciproca stima e con le stesse conoscenze tecniche con un'ampia variante di interiore possibilità dell'auto affermazione si può sicuramente trovare la dimensione di atteggiamento propositivo giusto ad acquisire il risultato positivo senza infierire ed avvilire l'avversario, questo anche nel caso di sconfitta dove l'interessato pur avendo impiegato tutte le risorse a sua disposizione deve accettare la vittoria dell'altro non come una tragedia ma la risultante di qualche errore commesso durante il confronto

stesso. Sta all'allenatore /trice far sì che questo concetto non prevarichi il fine stesso dello sport-gioco per farne accettare il senso ai propri allievi.

PUNTUALITÀ

Non significa solamente arrivare in orario, è indice di precisione ed ordine in se stessi, riversando sullo sport la serietà che è propria delle cose nelle quali si crede . Lo sport non deve passare come qualcosa di poco curato, che non merita un approccio serio solamente in quanto è gioco e soprattutto un passatempo. La puntualità sinonimo di precisione e di ordine applicato allo sport non è indice di mancanza di allegria, vivacità e gioia di praticare la disciplina sportiva, ma si coniuga alla perfezione con il sorriso, ricordandoci sempre però che anche per giocare occorre essere puntuali. Questo è uno dei possibili modi per essere migliori.

REGOLA

Tutta la vita è impostata, indirizzata e vincolata da regole, ed anche le discipline sportive soggiacciono a questi vincoli che indirizzano il gioco sport. Quindi anche l'allenatore e soprattutto lui deve conoscere le regole specifiche della disciplina che insegna, rispettarle e soprattutto trasmetterle non come un orpello all'allievo/a, ma come l'a-b-c fondamentale dell'applicazione della tecnica acquisita. Non si deve solo conoscere le regole ma soprattutto rispettarle ed osservarle durante il gioco occorre che le regole siano discusse con i ragazzi e portarli a vederne l'aspetto positivo: ogni regola, nel momento in cui vieta un comportamento ne permette altri; spesso più divertenti e produttivi di quelli non permessi.

TATTICA

È importante se cresce con l'atleta, se diventa la manifestazione esteriore delle attitudini e delle caratteristiche del giocatore. È una gabbia pericolosa, una sorta di prigione, che soffoca la persona, se viene troppo presto sovrapposta alle caratteristiche individuali, tecniche e caratteriali, dell'atleta. La tattica è lo strumento che acquisisce l'allievo con la crescita tecnica; per quanto riguarda la scherma è uno dei punti di arrivo che si raggiungono con la quasi totalità di conoscenza dell'attrezzo impiegato: è il vero fine o il metodo per variare nel campo delle regole che dirigono il gioco. Sta all'allenatore trasmettere questo particolare elemento con l'ausilio delle tre particolarità fondamentali: tempo, velocità e misura. In questo modo sfruttandole a seconda dell'indole del singolo, l'allenatore/trice inserisce nella conoscenza dell'allievo l'elemento della variabilità nelle varie azioni di confronto.

VOCE

È lo strumento di lavoro dell'allenatore/trice, ciò che gli permette soprattutto nel momento tipico dell'assalto di tenere aperti i canali della comunicazione con l'allievo/a. Occorre sempre tenere presente che alzare troppo la voce, gridare sempre, corrisponde al non gridare mai, perché i ragazzi non colgono il senso di tutte quelle urla. È invece importante sollecitare oltre alla voce anche le altre dimensioni della comunicazione, quelle non verbali: un gesto, un sorriso, una carezza comunicano spesso di più e meglio di una urlata o di tante parole.

CONCLUSIONI

In ognuna delle parole chiave con cui si sintetizzano le essenzialità dell'allenatore – maestro ideale, la Maestra di scherma trova collocazione autorevole con potenziali possibilità di arricchimenti ulteriori.

In effetti per ciascuna caratteristica non è davvero sostenibile che possa sussistere una differenziazione di prestazione a livello di genere, maestro o maestra, in quanto sono caratteristiche legate alla personalità dell'individuo, alla sua sensibilità, alla capacità di conquistare autorevolezza e non autorità, al livello di preparazione professionale, alla sua onestà e serietà di lavoratore, alla sua passione, alla conoscenza del mondo della scherma e della pratica schermistica, alla sua creatività, alla sua capacità di favorire la socializzazione e autostima.

Inoltre è anche vero che tutto ciò oggi non trova impedimenti di sviluppo e attuazione per una donna, soprattutto in un contesto culturale ormai rinnovato ove l'affermazione di principi e valori non determinano limiti alla donna né per lo studio né per la pratica. A ciò si aggiunge che è ormai superata l'idea di scherma come duello-combattimento ma si è affermato il significato sportivo della scherma.

D'altronde leggendo i fatti narrati nel corso dei secoli, riassunti qui nella sintesi storica, non si può certo sostenere che i pregiudizi e, di conseguenza, i confini entro cui era stata relegata la donna, fossero tuttavia riusciti a metterne in ombra il coraggio, la determinazione, l'inventiva, la generosità, l'audacia, la forza.

Se ne trova riscontro in esemplificazioni di alcune donne, certamente "casi" della storia (Matilde di Canossa, Maria da Pozzuoli, Giovanna D'arco), ma emblemi di ciò che una donna fosse capace di realizzare, pur lottando contro corrente e dovendo sempre conquistarsi il rispetto ed il timore degli avversari, pagando anche pesanti pene, persino di morte, per aver oltrepassato o comunque abbandonato i ruoli a cui la storia l'aveva confinata.

Sono stati proprio quegli esempi-emblemi, anzi, ad aver alimentato l'idea che la donna "può" demolire gli ostacoli e intraprendere l'arte delle armi, ad aver custodito e fatto crescere le potenzialità e la fiducia nella donna di potersi esprimere liberamente in essa portando con sé la propria autonomia di attacco e di difesa, che del resto alcun codice cavalleresco aveva potuto scalfire, minimizzandola e rendendola subordinata all'azione maschile.

Tant'è che già nel panorama socio-politico rinascimentale, si registra uno slittamento verso una "femminilizzazione dell'arte militare"²⁵ allorché infatti, l'evolversi delle dinamiche di guerra comportò una accentuazione della dimensione psicologica e intellettuale del valore guerriero, a scapito della mera forza fisica e la guerriera rinascimentale costituì un'alternativa valida al modello ormai anacronistico del cavaliere, sino ad incarnare, a certi livelli di prestigio, l'immagine ideale di occulta "stratega machiavelliana"²⁶.

Appare dunque ben motivata l'idea che l'affermazione della figura femminile nell'arte magistrale non possa essere che un valore aggiunto, un potenziale arricchimento se non altro perché consente comunque maggiori elementi di confronto e di collaborazione

25 Verrier, D. de Gaillarbois Frederique, "Pallade e il Centauro", in "Les armes de Minerve L'Humanisme militaire dans l'Italie du XVIe siècle", Presses de l'Université de Paris-Sorbonne, 1997, pp. 57-58, in <http://www.italianisti.it/FileServices/26%20Cristoforo%20Carmela.pdf>

26 Sulle trasformazioni dell'arte bellica in età umanistico-rinascimentale, Nuovo Isabella, Il mito del Gran Capitano. Consalvo di Cordova tra storia e parodia, Palomar, 2003.

determinati da punti di vista nuovi in quanto propri della sensibilità e attenzione “femminili”.

In particolare delle dodici parole chiave di cui parimenti può investirsi indifferentemente il maestro o la maestra di scherma, vedrei possibili potenziamenti o ampliamenti da parte della “Maestra di scherma” nelle voci “ascolto”, “fiducia”, “insegnamento”.

Intanto, proprio dal mio punto di vista di donna e per il mio percorso formativo, assumerei le parole “ascolto” e “fiducia” come prioritarie e come prerequisiti alla parola “insegnamento” e ciò perché, essendo l’insegnamento una guida e un passaggio di informazioni, concetti, abilità, strumenti che consentano di far costruire autonomamente all’allievo competenze e capacità di orientarsi cioè di compiere delle scelte, l’insegnamento è davvero efficace solo quando si è costruito un binario di comunicazione e quindi necessitante, per essere costruito, di ascolto e fiducia.

Al di là di questa premessa, tutte queste peculiarità della figura del Maestro si inseriscono in un campo che è “naturale” e anche storicamente e tradizionalmente proprio della donna. Esse attengono al campo della psico-pedagogia e della metodologia didattica elementi imprescindibili per un insegnamento ottimale, produttivo di tecnica e prestazioni di eccellenza o comunque al massimo livello rispetto alle potenzialità di ciascuno.

Del resto proprio la preparazione di tipo psico-pedagogico è oggi riconosciuta come fondamentale nel rapporto atleta - allenatore e per ogni fase di crescita dell’allievo dall’età pre-adolescenziale all’età adolescenziale e poi adulta perché consente di aiutare l’allievo per la conoscenza di sé, delle proprie potenzialità e limiti, dei propri punti di fragilità e di forza anche dal punto di vista emozionale, dei propri bisogni e delle proprie paure e di seguito consente la possibilità di risoluzione degli uni e il rafforzamento degli altri intervenendo per l’aumento del livello di auto-stima, per la costruzione di equilibri emozionali, per il sentirsi protagonisti e più determinati, consapevoli del proprio valore e dei propri obiettivi.

Ebbene se questi sviluppi sono risultati spesso carenti nella figura dell’allenatore, ben si inserisce la donna a rafforzarne l’affermazione perché le sono propri come figura già del contesto familiare e anche sociale e quindi quasi ereditati dalla sua storia.

Ugualmente la Maestra può considerarsi portatrice di attenzioni particolari riguardo alle strategie dell’insegnamento, al “come” far interiorizzare concetti, tecniche, strumenti, abilità, giacché la sua conquista di ruoli e finalità è passata nei vari contesti storici e sociali attraverso l’applicazione meditata di metodologie e strategie studiate e sofferte che dovevano plasmarsi a seconda delle situazioni e contesti in quanto nulla era per la donna scontato a priori.

Oggi risulta affermato il principio che il “come”, cioè la metodologia, è un aspetto altrettanto fondamentale dell’insegnamento e che la strategia didattica scelta debba corrispondere alle singole individualità, allo stile cognitivo e psico-fisico dell’allievo ciò comportando altrettanta capacità di flessibilità nella strategia metodologica dell’allenatore.

Ritengo che la Maestra, per quanto detto finora, possa efficacemente porsi quale portatrice di novità e consolidamento di tali applicazioni didattico-metodologiche.

Personalmente ho dedicato a questo aspetto di taluni approfondimenti che ho sperimentato nelle diverse esperienze anche di Progetto Scuola che ho avviato e condotto nell'ambito delle Istituzioni Scolastiche della mia città e di cui inserisco un sintetico frammento di sviluppo, che riguarda appunto questo aspetto, di certo non presupponendo che rappresenti un contributo aggiunto ma quale oggetto di confronto da cui trarre possibilità di discussione collaborativa e produttiva di progressi.

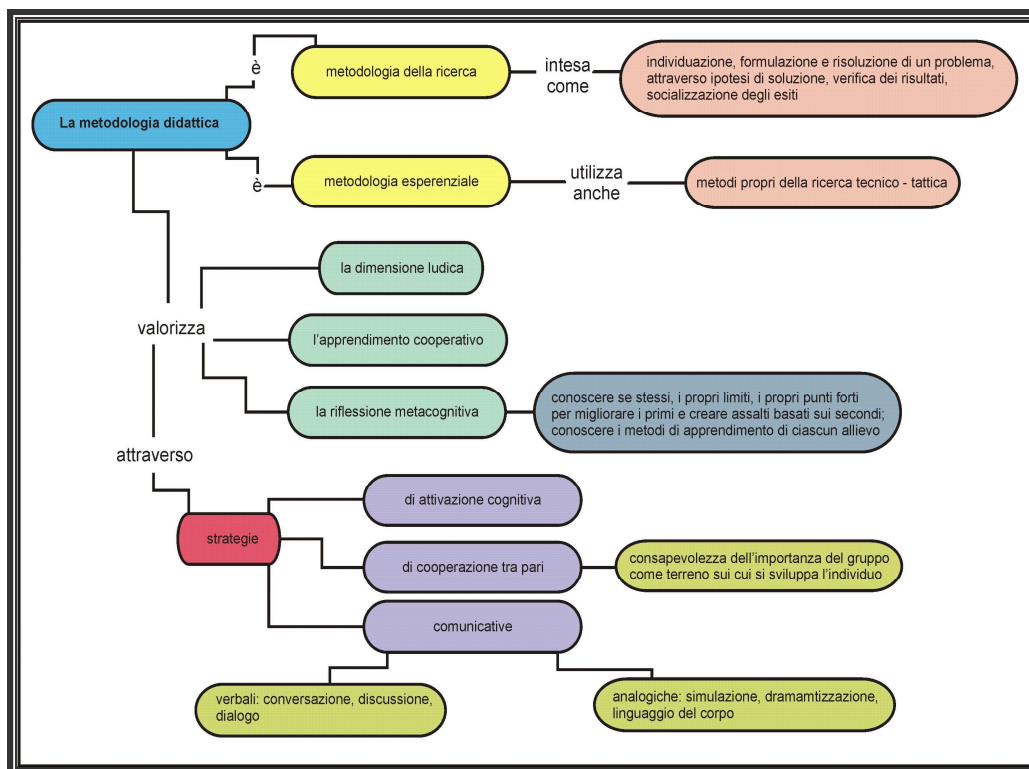


Fig. 8 – Schema relativo alla metodologia didattica

Concludendo, a fronte di quanto sviluppato attraverso questo lavoro di tesi, ritengo che il termine Maestra di scherma, nell'utilizzo del genere femminile dovrà avere una proprio collocazione parimenti all'uso del genere maschile e ciò non soltanto per una dovuta precisazione puramente linguistica ma l'affermazione sostanziale di una stessa valenza e dignità a partire da un eguale livello di professionalità.

Bibliografia

Gelli J. "Il Codice Cavalleresco" 15°Ed., Manuali Hoepli, 1926

Gerin Birsa M. "Il ruolo fondamentale dell'allenatore" www.sportpro.it

Guglielmo di Malmesbury "Gesta regum anglorum" (1135), Ed. Studio Tesi - 1992

Guglielmo di Malmesbury "Gli ordini cavallereschi" Ed. Newton & Compton Editori - 2001

http://www.aemma.org/onlineResources/liberi/flos_dellaSpada.pdf a cura del M° Giovanni Rapisardi

http://books.google.it/books?id=vScblzdeliQC&pg=PA227&lpg=PA227&dq=pezza+lodetti&source=bl&ots=hs39rmaHWx&sig=w5RSaOw_LunZ14ZN0EPWwtGRu50&hl=it&ei=q9H0TIn2G4j5sga6panhBA&sa=X&oi=book_result&ct=result&resnum=5&ved=0CC0Q6AEwBA#v=onepage&q=pezza%20lodetti&f=false

http://www.documentacatholicaomnia.eu/03d/1926-1926,_Banti,_AG,_Codice_Cavallersco_Italiano,_IT.pdf

<http://www.italiadonna.it/public/percorsi/biografie/f053.htm>

<http://www.italianisti.it/FileServices/26%20Cristoforo%20Carmela.pdf>

http://www.lacortedellespade.com/Ita/testo_donne_guerriere.htm

http://www.maryjanesardaukar.spaces.live.com/?_c11_BlogPart_BlogPart=blogview&_c=BlogPart&partqs=cat%3DSCHERMA%2520STORICA

<http://www.nedonadisalerno.com/Storia%20scherma/Storia%20-%20Trattato%20di%20Spada%20e%20sciabola%201884%20-%20Parise.pdf>

<http://www.stupormundi.it/Teutonici1.html>

<http://it.wikipedia.org/wiki/Giaco>

<http://it.wikipedia.org/wiki/Usbergo>

Magro A. <http://andreamagro.blogspot.com/>

Mantegazza R., "La persona giocatore: come creare lo spirito di squadra coinvolgendo l'individuo" - edizione ALLENATORE.NET - 2009

Marillier B. "La cavalleria medioevale" Ed. L'Età dell'Acquario, 2005

Nuovo I., "Il mito del Gran Capitano. Consalvo di Cordova tra storia e parodi" a, Ed. Palomar, 2003

Petrarca F., "Lettera di Francesco Petrarca al cardinale Giovanni Colonna, datata 23 novembre 1343" (Epistolae de rebus familiaribus, V, IV), in F. Petrarca, Lettere, trad.G. FRACASSETTI, Firenze 1864 Il p 20 sg.

Vanni G., "Il ruolo dell'allenatore leader: analisi e commento attraverso l'uso della Leadership Scale for Sport, in Riv. "Movimento X, 2, pagg. 86-90, 1994

Verrier-Dubard de Gaillarbois F., "Pallade e il Centauro" in "Les armes de Minerve L'Humanisme militaire dans l'Italie du XVIe siècle", Presses de l'Université de Paris-Sorbonne, 1997.